

Le rilevazioni statistiche per le politiche attive per il lavoro

di Valentina Sorci

Aprire una riflessione in merito alle azioni da intraprendere per favorire l'implementazione dell'occupabilità, significa parlare prima di tutto di politiche attive del lavoro.

In tale contesto appare opportuna ed interessante una considerazione sull'importanza delle rilevazioni statistiche da fonti ufficiali e dell'analisi dei dati disaggregati per genere, che rappresentano, dunque, una base fondamentale per strutturare azioni concrete.

Le statistiche effettuate secondo un'ottica di genere, non solo permettono un confronto per sesso degli indicatori, ma ancor più assicurano che la partecipazione di donne e uomini alla vita sociale ed economica sia correttamente misurata e valutata. Molti fenomeni cruciali, come la disoccupazione, l'inattività, la povertà, lo sviluppo economico, infatti, non possono assolutamente prescindere dal punto di vista del genere.

Un'analisi così strutturata ed oggettiva del mercato del lavoro permette infatti ai *policy maker* di individuare politiche adeguate finalizzate alla crescita del Paese; per questo l'analisi dei dati disaggregati per genere assume un valore sociale oltre a concorre alla rimozione degli stereotipi e può, in un certo senso, favorire i cambiamenti culturali. La produzione delle statistiche di genere implica non solo che i dati siano raccolti per sesso ma anche che i metodi utilizzati tengano conto dei problemi di genere esistenti nella società. In particolare l'adozione di un approccio di genere è una metodologia da adottare costantemente nella elaborazione dei dati, poiché permette di migliorare l'intera produzione statistica. Ciò è confermato dalle numerose indagini sul tema che approfondiscono, ma allo stesso tempo necessitano di ulteriori studi sulle questioni di genere e sulla condizione delle donne nel mercato del lavoro. Da qui le molteplici declinazioni che passano attraverso le più consolidate linee di ricerca dal tema della conciliazione, alla diffusione di forme di lavoro flessibile, alle modalità e ai canali di ingresso delle donne nel mercato del lavoro fino all'analisi dei differenziali retributivi di genere.

Sulla base di queste riflessioni l'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro resta tuttavia un punto di partenza utile per comprendere gli attuali scenari occupazionali e le tendenze riscontrate negli ultimi anni.

Dai dati sulla rilevazione continua delle forze di lavoro, divulgati dall'Istat, relativi al II trimestre 2010, emerge che il numero degli occupati risulta pari a 22.915.000 unità. Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente la riduzione è pari allo 0,8% (-195.000 unità), a sintesi di una sostenuta riduzione della componente italiana (-366.000 unità) e di una significativa crescita di quella straniera (+171.000 unità). Il tasso di occupazione nella fascia di età 15-64 è pari a 57,2%, mentre il tasso di disoccupazione cresce di un punto percentuale rispetto al II trimestre del 2009, passando dal 7,3% all'8,3%.

Analizzando il dato secondo un'ottica di genere i diversi livelli di occupazione e di disoccupazione tra maschi e femmine mostrano divari significativi infatti: il tasso di occupazione per la componente maschile è pari al 68,0% per quella femminile è del 46,5%, mentre il tasso di disoccupazione è pari al 7,6% per gli uomini e al 9,4% per le donne.

Di seguito una tabella che riporta la serie storica dei principali indicatori del mercato del lavoro femminile in Italia, dove le rappresentazione grafiche mostrano chiaramente un andamento speculare dei due tassi.

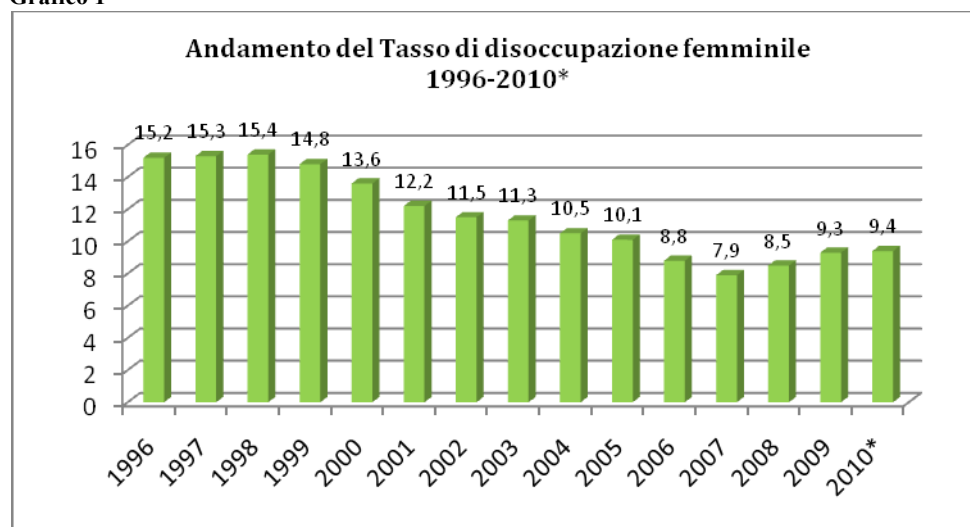
Principali indicatori del mercato del lavoro femminile in Italia

	Occupati (in migliaia)	Tasso di occupazione	Persone in cerca di lavoro (in migliaia)	Tasso di disoccupazione
1996	7.404	38,1	1.328	15,2
1997	7.467	38,5	1.352	15,3
1998	7.618	39,4	1.386	15,4
1999	7.817	40,5	1.358	14,8
2000	8.046	41,8	1.271	13,6
2001	8.337	43,4	1.157	12,2
2002	8.521	44,4	1.103	11,5
2003	8.697	45,1	1.112	11,3
2004	8.783	45,2	1.036	10,5
2005	8.825	45,3	986	10,1
2006	9.049	46,3	873	8,8
2007	9.165	46,6	784	7,9
2008	9.361	47,2	872	8,5
2009	9.236	46,4	945	9,3
2010*	9.311	46,5	972	9,4

Fonte: Istat – Rcfl – * Il trimestre 2010.

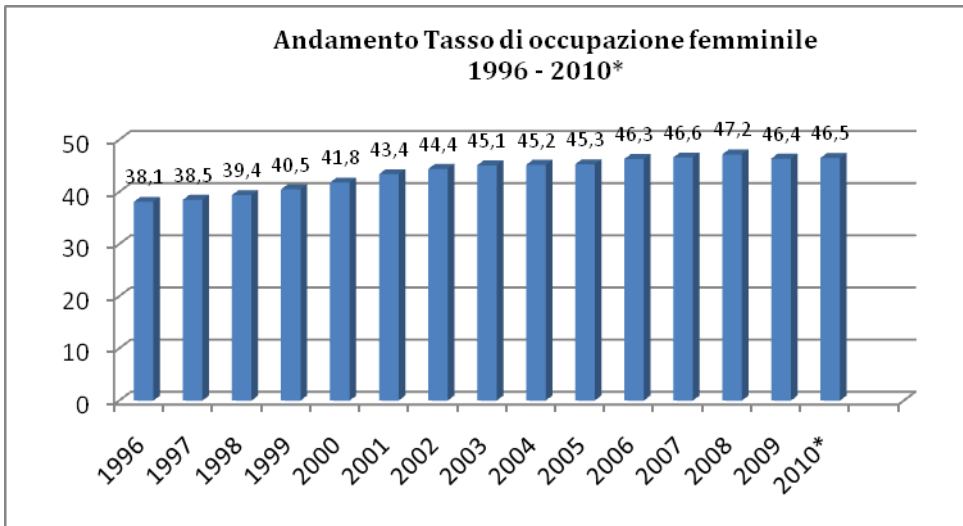
È evidente inoltre che il dato relativo al tasso di disoccupazione nel 2007 rappresenta un punto di rottura nella serie storica (si veda grafico 1). Infatti, dal 1996 al 2007 il tasso di disoccupazione femminile mostra una flessione costante, passando da 15,2% nel 1996 al 7,9% nel 2007, con una riduzione complessiva del 7,3%. Il dato relativo al 2008 mostra chiaramente gli effetti della crisi economica internazionale e le ricadute che questa ha sortito nel determinare una crescita dei livelli di disoccupazione femminile.

Grafico 1



Fonte: Dato elaborato da V. Sorci sulla base dei dati Istat – Rcfl – serie storiche.

Grafico 2



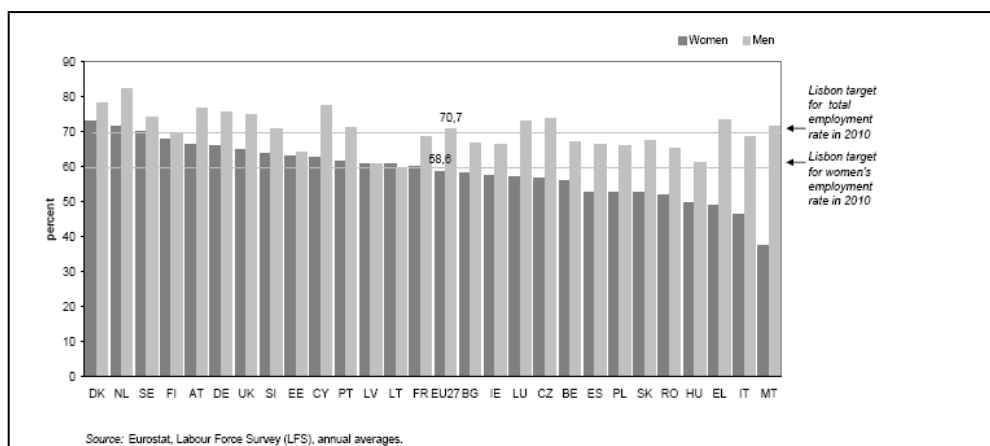
Fonte: Dato elaborato da V. Sorci sulla base dei dati Istat – RcfI – serie storiche.

La crisi è stata, per tutte i Paesi europei, una momento cruciale, ed è proprio nelle fasi di ripresa che le politiche attive assumono un ruolo ineludibile.

L'Europa interviene con una nuova strategia che «consente di uscire più forti dalla crisi e di trasformare l'UE in un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale» (Comunicazione della Commissione europea 3 marzo 2010 COM (2010) 2020 in *Bollettino Adapt*, 30 giugno 2010, n. 24).

Europa 2020, approvata dal Consiglio europeo nel giugno 2010, sostituisce la Strategia di Lisbona, ed individua tre nuove priorità: crescita intelligente per sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; crescita sostenibile per promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; crescita inclusiva al fine di favorire un'economia con un alto tasso di occupazione che concorre alla coesione sociale e territoriale. I progressi verso la realizzazione di tali obiettivi saranno valutati sulla base di cinque traguardi principali per il 2020 rappresentativi a livello di UE.

Gli Stati saranno invitati a tradurre in obiettivi nazionali definiti in funzione delle rispettive situazioni di partenza: il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro; il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S; i traguardi "20-20-20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono); il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato; 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.



Employment rates (women and man aged 15-64) in EU member states – 2009

L'Europa così ci pone di fronte a nuove sfide. In maniera funzionale agli obiettivi e alle prospettive italiane, individuate sia nel piano *Italia 2020. Programma di azione ed inclusione delle donne nel mercato del lavoro*, sia nel piano triennale per il lavoro *Liberare il lavoro per liberare i lavori* si pone l'attività dell'ufficio della Consigliera Nazionale di Parità che in maniera sinergica promuove, favorisce e dà impulso ad azioni positive nell'ambito delle politiche attive per prevenire le discriminazioni sul lavoro.

Valentina Sorci

Esperto ufficio della Consigliera Nazionale di Parità